

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Premier nel Veneto alluvionato Zaia: vergogna i soldi a Pompei	
09/11/2010 Il Sole 24 Ore	5
L'invenduto gonfia il credito Iva	
09/11/2010 Il Sole 24 Ore	7
Napolitano: finanziaria inderogabile	
09/11/2010 Il Sole 24 Ore	9
Per le cartelle estere parola ai giudici tributari	
09/11/2010 Il Sole 24 Ore	10
Proposte concrete per il Veneto colpito	
09/11/2010 Il Sole 24 Ore	11
Il Veneto chiede sostegni per ripartire	
09/11/2010 Il Sole 24 Ore	14
Conti di Napoli, scoppia la polemica	
09/11/2010 La Repubblica - Bologna	15
Chiamparino "Anch'io sindaco per emergenza"	
09/11/2010 La Repubblica - Palermo	16
I Comuni pronti a marciare sull'Ars	
09/11/2010 La Stampa - NAZIONALE	17
Napolitano ai sindaci "Non vi lasceremo soli"	
09/11/2010 Il Giornale - Milano	18
Sforbiciata da cinquanta milioni per far tornare i conti in Comune	
09/11/2010 Finanza e Mercati	19
Sanità, calcolo Cerm: dai costi standard risparmi per 5,8 mld	
09/11/2010 Finanza e Mercati	20
Tremonti: «Tagli alla spesa e risorse per lo Stato sociale»	
09/11/2010 Finanza e Mercati	21
«Fini non bloccherà la Finanziaria» Maxiemendamento verso l'ok di Fli	

09/11/2010 Il Gazzettino - PADOVA «Sindaci più liberi di usare le risorse»	22
09/11/2010 ItaliaOggi Equitalia, verso accertamenti e riscossioni semplificate	23
09/11/2010 ItaliaOggi C'è poca istruzione nel federalismo	24
09/11/2010 ItaliaOggi Un miliardo di euro dai giochi	26
09/11/2010 QN - La Nazione - Massa Carrara Cedolare secca I piccoli proprietari chiedono incontro con il Governo	27
09/11/2010 MF Il governo lima i superpoteri del Fisco	28
09/11/2010 Corriere del Veneto - PADOVA La protesta fiscale divide i sindaci del Pd Variati: d'accordo. Zanonato: impraticabile	29
09/11/2010 Corriere di Verona - VERONA Presidente, ascolti i Comuni	30
09/11/2010 Corriere di Verona - VERONA VERONA - Napolitano, Berlusconi, Bossi, Tajani...	31
09/11/2010 Il Giornale di Vicenza E il Capo dello Stato incontrerà i sindaci dei comuni alluvionati	32
09/11/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia Veneto sott'acqua: «Senza fondi rivolta civile»	33
09/11/2010 Messaggero Veneto - Nazionale Pensioni minime, 100 euro una tantum	34

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

L'alluvione Il capo dello Stato risponde al telefono al primo cittadino di Vicenza

Premier nel Veneto alluvionato Zaia: vergogna i soldi a Pompei

Napolitano a Padova incontra i sindaci delle aree colpite L'idea del governatore «Versare l'acconto Irpef di novembre al Commissario per l'emergenza»

F. Alb.

PADOVA - Arrivano in tanti. Il presidente Napolitano, il premier Berlusconi, il ministro Bossi. L'alluvione che ha messo in ginocchio una fetta di Veneto, picchiando con particolare violenza sul triangolo Padova-Vicenza-Verona, conquista finalmente i titoli di testa dell'agenda politica. Il capo dello Stato, che già aveva in programma di partecipare giovedì all'assemblea dell'Anci a Padova, ha deciso ieri, sulla scia delle sempre più preoccupanti notizie provenienti dal fronte dell'alluvione, di modificare la sua agenda, fissando un incontro con i sindaci delle zone colpite. Una decisione sulla quale ha forse influito anche l'iniziativa del tutto personale del sindaco di Vicenza, il pd Achille Variati, che ieri mattina ha telefonato al centralino del Quirinale, si è qualificato e, con sua grande sorpresa, si è ritrovato all'altro capo del filo il presidente Napolitano in persona. «Gli ho raccontato come stiamo fronteggiando l'emergenza - ha affermato il sindaco -, era molto interessato e gli ho anche detto che la sua presenza sarebbe stata per noi importante». Oggi invece sbarcheranno in terra veneta Berlusconi e Bossi. I due visiteranno le aree colpite, da Verona a Padova. Si troveranno di fronte animi piuttosto caldi. Le popolazioni colpite dall'alluvione si sono sentite abbandonate dalle istituzioni e ora reclamano aiuti sostanziosi. Il Pd va all'attacco: «Il governo ha abbandonato il Nord». Il governatore veneto, il leghista Luca Zaia, ha lanciato la proposta di «trattenere sul territorio una parte dell'Irpef come anticipo sul risarcimento dei danni dovuti dallo Stato». Un miliardo di euro è la cifra indicata dall'esponente del Carroccio. L'idea, sostenuta dal mondo imprenditoriale, è quella di trovare un sistema che consenta ai veneti, parole di Zaia, «di versare l'acconto Irpef di novembre direttamente al Commissario per l'emergenza». Che poi sarebbe lo stesso Zaia. Il governatore, nel suo attacco al potere centrale, si è anche scagliato contro «chi pensa di spendere 250 milioni per quei quattro sassi di Pompei. Una vergogna».

RIPRODUZIONE RISERVATA

300

Foto: mila E' il numero dei capi di bestiame annegati con l'alluvione

2

Foto: mila Il numero di edifici colpiti tra case e capannoni

Foto: Sott'acqua Tre immagini di Bovolenta, nel Padovano

Immobili. L'edificio si intende completato con la presentazione della dichiarazione di fine lavori

L'invenduto gonfia il credito Iva

Cessioni libere dall'imposta dopo quattro anni dall'ultimazione

Gian Paolo Tosoni

Le immobiliari di costruzione risentono più delle altre imprese della crisi economica; tale circostanza ha generato un forte incremento degli immobili invenduti. Queste imprese devono inoltre tener conto del regime Iva previsto per le locazioni e le cessioni di fabbricati abitativi o strumentali all'esercizio delle attività economiche. L'articolo 10, numeri da 8 a 8ter del Dpr 633/72, prevede un regime generale d'esenzione, con alcune deroghe per l'imponibilità previste al ricorrere di determinate condizioni.

I problemi derivanti dalla crisi dell'invenduto sono più seri per le imprese di costruzione. Infatti la cessione di fabbricati è considerata imponibile se viene effettuata entro il quarto anno dalla sua ultimazione; invece la vendita eseguita dopo tale termine risulta essere esente da Iva, ai sensi del numero 8bis dell'articolo 10 del Dpr Iva.

Un fabbricato si considera ultimato nel momento in cui l'immobile è idoneo a espletare la sua funzione o è destinato al consumo. La circolare n. 12/E/2007 ha chiarito quindi che tale momento coincide la presentazione della dichiarazione di fine lavori da rendere in catasto (Dpr n. 380/01). Si considera ultimato anche il fabbricato per il quale non è stata ancora presentata la dichiarazione di fine lavori, se viene concesso in uso a terzi con appositi contratti.

Il passaggio dal regime d'imponibilità al regime di esenzione nel settore immobiliare in virtù della vendita di un edificio dopo quattro anni dall'ultimazione comporta l'indetraibilità dell'Iva assolta nel periodo oltre che a due tipi di rettifiche della detrazione usufruita negli anni precedenti. Se il fabbricato viene ceduto successivamente a tale termine genera un'operazione esente Iva (articolo 10, numero 8bis del Dpr 633/72) e quindi si pone il problema della rettifica dell'imposta per i decimi mancanti. Ovviamente la cessione del fabbricato abitativo dopo il quarto anno genera l'indetraibilità dell'Iva sugli acquisti in rapporto all'ammontare delle operazioni esenti.

La risoluzione 112/E/2008 ha, però, negato alle imprese di costruzione la possibilità di separare l'attività della cessione di abitazioni esente da quella di cessione di abitazioni imponibili, in quanto il codice attività è identico per entrambe le operazioni. Tale interpretazione penalizza ulteriormente le immobiliari di costruzione da quelle di locazione, che possono invece separare l'attività di locazione esente da quella di cessione d'immobili esenti. Ne consegue che maggiori sono le operazioni esenti e minore è la detraibilità dell'imposta.

Un'altra conseguenza derivante dall'applicazione del pro rata riguarda il disposto del comma 4, dell'articolo 19bis2. Tale disposizione stabilisce che per i beni strumentali (gli immobili sono sempre considerati strumentali ai sensi del successivo comma 8) devono essere apportate delle rettifiche all'Iva detratta a essi relativa quando il pro rata, nei nove anni successivi dalla data di ultimazione o di acquisto, varia per un valore superiore a dieci punti percentuali. Per meglio comprendere l'intreccio delle disposizioni sopra richiamate (articoli 10, 19 e 19bis2 del Dpr 633/72) proviamo a formulare un esempio. Si prenda a riferimento un fabbricato ultimato il 30 luglio 2006 e ceduto dall'impresa il 30 settembre 2010. Tale cessione è considerata esente ai fini Iva. Se, ad esempio, la cessione esente rappresenta il 20% delle operazioni effettuate, l'impresa deve rendere indetraibile l'analoga percentuale di tutta l'Iva assolta sugli acquisti dell'anno. Inoltre occorre riversare all'Erario i 5 decimi dell'Iva detratta sulla costruzione.

Infine, se nell'anno 2009 e precedenti la detrazione è risultata pari al 100%, occorre riversare il 2% dell'Iva detratta sugli immobili nei nove anni precedenti e il 4% dell'Iva detratta sui beni immobili negli anni precedenti. Una soluzione alternativa, ma non fatta propria dall'agenzia delle Entrate, è quella di riversare per la costruzione divenuta esente da Iva tutta l'Iva detratta cosicché tale cessione non genera pro rata né rettifica della detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crinale per calcolare lo scomputo

ISTRUZIONI PER L'USO

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_casa.eps" XY="30 30" Croprect="0 0 30 30"

BONUS A TERMINE

Il limite del quarto anno

Le cessioni di immobili sono considerate operazioni esenti (tranne in alcune ipotesi). L'impresa di costruzione può cedere in Iva l'immobile qualora la cessione intervenga entro il 4° anno dall'ultimazione. Dopo tale periodo la cessione si considera esente e quindi soggetta all'imposta di registro. Dopo il quarto anno la cessione comporta l'indetraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti nel periodo mediante il pro rata

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_soldi.eps" XY="31 31" Croprect="0 0 31 31"

IL REGIME DI AFFITTO

L'indetraibilità

L'articolo 19-bis2 del Dpr 633/72 stabilisce che la detrazione dell'imposta relativa ai beni non ammortizzabili e ai servizi è rettificata in aumento o in diminuzione qualora i beni e i servizi siano utilizzati per effettuare operazioni che danno diritto alla detrazione in misura diversa da quella inizialmente operata. Anche le locazioni di fabbricati abitativi sono esenti da Iva: ne consegue l'indetraibilità in percentuale dell'Iva sugli acquisti, oltre alla rettifica della detrazione

Le tensioni nella maggioranza IL QUIRINALE E L'AGENDA PARLAMENTARE

Napolitano: finanziaria inderogabile

«Non entro nel merito degli scenari politici, valuterò in base agli effetti istituzionali» IL RITIRO DEI MINISTRI FLI Una volta formalizzata la decisione di Fini, il Colle potrebbe invitare il premier a una verifica sui numeri in Parlamento

Dino Pesole

ROMA

La crisi politica apertasi in quella che ormai può essere definita la ex maggioranza è sotto gli occhi di tutti. Ma al Quirinale, almeno in questa fase, si insiste soprattutto su un punto: gli eventi andranno valutati «per i loro effetti istituzionali». Solo quando sarà ben chiaro l'esito dello strappo di Gianfranco Fini, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano eserciterà le sue prerogative costituzionali, «con il rigore di sempre» si sottolinea al Colle. Al momento - questo è quanto affermava ieri sera un comunicato del Quirinale - il Capo dello Stato «non entrando nel merito di alcuno degli scenari politici evocati in varie sedi, presta soprattutto attenzione alle scadenze di impegni inderogabili per il Paese».

In sostanza, le preoccupazioni di Napolitano non riguardano le ipotesi di eventuali governi tecnici o istituzionali che siano, nè quella di elezioni anticipate, ma si dirigono in tutt'altra direzione. Tra gli impegni "inderogabili", la priorità assoluta va all'approvazione in parlamento della legge di stabilità e del bilancio nei tempi dovuti. Il ragionamento è implicito e quanto mai eloquente: sarebbe molto grave la conseguenza, per effetto dell'apertura di una crisi al buio, di una mancata approvazione di due provvedimenti fondamentali per la tenuta dei conti e del collocamento dei titoli del debito pubblico presso gli investitori italiani ed esteri. Il paese sarebbe esposto al rischio di attacchi di una speculazione internazionale sempre in agguato, alimentata dalla perdurante incertezza che pesa sui mercati relativamente a tempi e modalità di uscita dalla crisi.

Attenzione poi agli effetti delle «gravi fibrillazioni e incertezze politiche e istituzionali», cui ha fatto cenno venerdì scorso. Lo ha detto chiaramente ai segretari delle organizzazioni sindacali ricevuti ieri al Quirinale: le parti sociali, al pari dei partiti, devono adoperarsi per evitare che le tensioni politiche abbiano effetti sulla stessa coesione sociale del paese.

Al Quirinale si resta in attesa delle prossime mosse. Si ragiona per ipotesi. Se la decisione di Silvio Berlusconi sarà quella di sostituire la delegazione di Fli nel governo, quando vi sarà la formale decisione delle dimissioni da parte del ministro Andrea Ronchi, il vice ministro Adolfo Urso, e i due sottosegretari Roberto Menia e Antonio Buonfiglio, Napolitano ne prenderà atto. Potrebbe però - e questo appare pressoché certo - invitare Berlusconi comunque a un passaggio parlamentare per verificare se può contare ancora su numeri sufficienti per governare, anche se non necessariamente attraverso un nuovo voto di fiducia. Nel mezzo, le altre opzioni, prima tra tutte il voto sulla mozione dell'opposizione (se ci sarà).

Si naviga a vista, evidentemente, poiché ben diverso sarebbe lo scenario nel caso in cui il governo cadesse in Parlamento sulla legge di stabilità o su un qualsivoglia altro provvedimento all'esame delle Camere. L'apertura di una crisi formale, implicherebbe per l'inquilino del Colle l'avvio delle procedure previste dalla prassi e dalla Costituzione: consultazioni, prima di tutto, per verificare l'esistenza di una maggioranza che possa coagularsi su un nuovo governo Berlusconi. In ogni caso il perimetro non potrà che essere quello della maggioranza che ha vinto le elezioni due anni e mezzo fa. In sostanza, nessun possibile "ribaltone".

Solo alla conclusione di questa fase di ricognizione, e una volta accertata l'impossibilità di dar vita a un nuovo governo, Napolitano ricorrerebbe allo scioglimento anticipato del Parlamento, ipotesi cui resta fermamente contrario, non fosse altro perché una nuova, lunga (e sicuramente rissosa) campagna elettorale non sembra proprio la risposta più adeguata agli urgenti problemi che il paese ha di fronte.

Prudenza, cautela, poiché la situazione è obiettivamente complessa. È arduo e anche fuorviante ipotizzare fin d'ora lo sbocco della crisi. Si tratta, appunto, e almeno in questa fase, solo di «scenari politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le forze in Parlamento

grafico="/immagini/milano/graphic/203//emiemi.eps" XY="1008 1508" Croprect="0 0 1008 1508"

Le priorità all'esame delle Camere

Legge di stabilità

Le legge di stabilità per il 2011 è all'esame della Camera e da venerdì dovrebbe essere licenziata per l'aula per il voto la prossima settimana (ma poi tocca ancora al Senato). Fondi per l'università (1 miliardo) e piano per il Sud sono state le prime concessioni già strappate al ministro dell'Economia: in questi giorni continua il confronto in attesa del superemendamento. Che potrebbe richiedere il voto di fiducia

grafico="/immagini/milano/graphic/203//aaa21369_1.eps" XY="504 300" Croprect="0 0 504 300"

Federalismo fiscale

La bicamerale sul federalismo fiscale attende al varco i prossimi due provvedimenti attuativi su fisco comunale e autonomia regionale e costi standard sanitari. Quest'ultimo, in particolare, potrebbe arrivare in parlamento soltanto dopo il 5 dicembre. Intanto il tempo stringe e una crisi lampo rischierebbe di fermare la riforma, prima preoccupazione della Lega. Sud, solidarietà coesione nazionale sono i cavalli di battaglia dei finiani

grafico="/immagini/milano/graphic/203//bbb.eps" XY="504 300" Croprect="0 0 504 300"

Pacchetto giustizia

Tre i ddl sugli scudi: lodo Alfano costituzionalizzato (Senato) per scudare il premier dai suoi processi, su cui Fli chiede quanto meno la non reiterabilità del beneficio; intercettazioni telefoniche (Camera, aula), su cui ora si contestano le ultime uscite del premier contro i giudici e la stampa; processo breve (Camera), fermo in commissione. Fermento anche contro il ddl costituzionale annunciato da Alfano, soprattutto su giudici e doppio Csm

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ccc.eps" XY="504 300" Croprect="0 0 504 300"

Anti corruzione

Già al centro di forti contrasti prima e dopo il varo in Consiglio dei ministri, il ddl del Governo contro la corruzione è stato inviato al Senato. Dove però è rimasto per mesi e mesi nei cassetti delle commissioni (affari costituzionali e giustizia), ripescato solo di recente dopo le richieste di accelerazione proprio del Fli (e del centrosinistra). Ma i finiani chiedono un testo più duro, a partire dalla ineleggibilità a vita dei corrotti

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ddd.eps" XY="504 300" Croprect="0 0 504 300"

Biotestamento

Approvato dal Senato, è fermo da lungo tempo in commissione (Affari sociali) alla Camera, sulle soglie dell'aula, il ddl sul biotestamento. Con le forti riserve del Fli su idratazione e alimentazione forzata che sostiene un'ipotesi di mediazione (decisione del medico curante, dei familiari del paziente e di un "fiduciario"), che va nettamente contro il testo del Senato secondo cui la nutrizione forzata va interrotta solo in casi eccezionali

grafico="/immagini/milano/graphic/203//eee.eps" XY="504 300" Croprect="0 0 504 300"

Diritto di cittadinanza

Il tema dell'immigrazione è stato rilanciato non a caso tra i temi "fondanti" del Fli alla convention di Bastia Umbra. Dopo aver bloccato la stretta della "legge Brunetta", Fini ha però dovuto subire lo stop all'ampliamento del diritto di cittadinanza proposto insieme al centrosinistra: il testo della pdl è stato rinviato alla Camera dall'aula in commissione. Intanto venerdì il governo ha rilanciato con nuove norme la stretta sull'immigrazione

grafico="/immagini/milano/graphic/203//fff.eps" XY="504 300" Croprect="0 0 504 300"

Foto: Giorgio Napolitano

Cassazione. La competenza per l'italiano in Germania

Per le cartelle estere parola ai giudici tributari

IL DISPOSITIVO Per i giudici non sono rilevanti l'assenza del ruolo e del termine per l'impugnazione

Francesco Falcone

Antonio Iorio

Le controversie dal mancato pagamento di imposte dovute all'estero da un italiano rientrano nella giurisdizione delle commissioni tributarie e non del tribunale. A stabilirlo, le Sezioni Unite civili della Cassazione con la sentenza 22622 depositata l'8 novembre 2010.

Il caso

Un contribuente italiano si era visto notificare due cartelle di pagamento dal locale agente della riscossione per mancato pagamento di imposte in Germania negli anni in cui aveva svolto, in quel Paese, attività di ristorazione. Le cartelle venivano notificate in base alla convenzione Italia-Germania sulla cooperazione amministrativa e giudiziaria in materia di tributi. Nel ricorso per cassazione il contribuente poneva una serie di questioni sulla legittimità dell'operato dell'amministrazione italiana, cui si era rivolta quella tedesca, in base alla convenzione. Il fisco italiano si era, quindi, fatto carico, per il tramite del locale agente della riscossione, dell'esazione di quanto dovuto dal contribuente italiano al fisco del Paese estero.

Veniva così evidenziato che non era stata prodotta una traduzione in lingua italiana del provvedimento né dei suoi allegati. I giudici hanno rilevato che la traduzione in questione non è causa di nullità della procedura di riscossione ma, eventualmente, una questione di ricevibilità - da parte della nostra amministrazione - della richiesta di assistenza inoltrata dallo Stato estero.

Il contribuente lamentava, poi, la violazione delle norme di diritto internazionale privato vigenti in materia di delibazione di provvedimenti stranieri, dato che deve intervenire l'accertamento della Corte di Appello quando, in relazione a questi provvedimenti, occorre procedere ad esecuzione forzata.

Sotto questo profilo i giudici evidenziano che le norme di diritto internazionale privato invocate dal ricorrente, in realtà, riguardano provvedimenti e sentenze di volontaria giurisdizione. In ogni caso, è fatta salva l'applicazione delle disposizioni delle singole convenzioni.

Infine, si lamentava la mancata indicazione sia del ruolo che del termine per impugnare. Anche queste circostanze non sono state condivise dalla Cassazione, in quanto la mancata indicazione del termine per impugnare l'atto non comporta la sua invalidità e il ruolo non doveva essere indicato, trattandosi di tributo estero per il quale è sufficiente il titolo estero cui viene attribuita diretta ed immediata efficacia esecutiva.

Perizie e procedimenti penali

La perizia relativa ad un procedimento penale tributario non costituisce prova nel contenzioso fiscale in considerazione della differente finalità del giudizio penale rispetto a quello tributario e della eterogeneità del regime delle prove nei due procedimenti. A chiarirlo è l'ordinanza 22636 della Cassazione, depositata ieri, a seguito del ricorso di un contribuente che lamentava di aver assolto al proprio onere probatorio in tema di presunzioni, che scaturivano da indagini finanziarie svolte dalla Guardia di Finanza, con la produzione di una perizia nell'ambito del procedimento penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte concrete per il Veneto colpito

CALAMITÀ E POLITICA

La protesta dei cittadini e degli imprenditori del Veneto, a seguito dell'alluvione che ha messo in ginocchio l'economia della regione, è un'altra dimostrazione plastica della distanza esistente tra il paese reale e la politica, che si sta sempre più attorcigliando su se stessa. La pioggia e il fango contro cui il Veneto sta combattendo in questi giorni hanno aumentato il senso di frustrazione e d'isolamento di una regione vitale per l'economia dell'intero paese. I 20 milioni stanziati dal governo possono servire per tamponare le falle più superficiali di un'emergenza destinata a prolungarsi nel tempo se non affrontata con tempestività e vigore. Ecco perché la proposta fatta al governo, di destinare al territorio l'acconto Irpef del Veneto in scadenza a fine novembre affidandolo al presidente Zaia, nominato commissario per l'emergenza, è un atto concreto a cui la politica dovrebbe dare risposta. Come altrettanto concreto sarebbe sospendere per le popolazioni e le imprese alluvionate il pagamento dell'Irpef e dell'Ires, nonché dell'Ici in scadenza a metà dicembre. La provocazione di non pagare le tasse lanciata nei giorni scorsi è servita ad alzare il livello dell'attenzione sul problema. Adesso ci sono una serie di misure concrete che possono essere attuate. Sarebbe irresponsabile non dare risposta alcuna.

Emergenza maltempo IL NORD EST RESTA SOLO

Il Veneto chiede sostegni per ripartire

Appello al governo, oggi arrivano Berlusconi e Bossi, domani Napolitano - Rabbia per i ritardi IL CONTRACCOLPO Una prima stima effettuata dalle associazioni imprenditoriali parla di danni per almeno un miliardo di euro L'EPICENTRO Per riportare alla normalità la città di Vicenza, che è tra le aree più colpite, si calcola che saranno necessari 150 milioni

Attilio Geroni

Katy Mandurino

Si sono ribellati, spingendosi a minacciare uno sciopero fiscale in mancanza di aiuti all'altezza della (drammatica) situazione. La provocazione è servita per farsi ascoltare, far vedere il dissesto di un territorio ferito. Oggi "saliranno" da Roma, per conferire col governatore del Veneto Luca Zaia, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Domani toccherà al presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La politica cerca di recuperare il tempo perduto, anche perché rabbia e frustrazione in questi giorni passati a combattere contro acqua e fango hanno accresciuto il senso di solitudine e distanza del Nord-Est rispetto allo stato. Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria ritiene «necessario l'immediato insediamento di un tavolo governativo» per affrontare quella che definisce «una priorità nazionale».

Quanto alle provocazioni, la posizione degli imprenditori veneti è chiara: rimanere nella legalità, ma fare qualcosa. Sono concordi nell'affermare che, senza parlare di sciopero fiscale, bisogna agire sulla leva delle imposte per ottenere risorse da poter usare immediatamente e rimediare ai danni provocati dal maltempo. Andrea Tomat, presidente degli industriali della regione è chiaro: «Siamo per le cose concrete - dice -, e in questo momento serve un'azione concreta. A novembre è previsto il pagamento dell'anticipo Irpef allo Stato: chiediamo di utilizzare questi nostri soldi sul territorio. Non si tratta di una provocazione, quel denaro appartiene ai veneti, costituisce il nostro saldo attivo». È in linea con il governatore Luca Zaia, dunque, il presidente di Confindustria Veneto, che ribadisce: «Chiediamo che, in seguito alla sua nomina a commissario di governo per l'emergenza alluvione, gli vengano date le risorse e gli strumenti necessari per risolvere i problemi». «E per quanto riguarda lo stanziamento dal governo - conclude Tomat - i 20 milioni promessi possono servire solo a coprire le primissime spese, ma l'ordine di grandezza del problema si aggira sul miliardo di euro».

Stessa lunghezza d'onda per il presidente di Confindustria Padova, Francesco Peghin: «Condivido la proposta allo studio della regione: consentire al Veneto di versare gli acconti Ires e Irpef di fine novembre e quello Ici di metà dicembre direttamente nelle casse del Commissariato per l'alluvione, sulla base di un accordo con il governo. Per le popolazioni e le imprese così gravemente colpite vanno sospese scadenze fiscali e previsti sgravi mirati».

Più cauto Alessandro Vardanega, presidente dell'associazione degli imprenditori trevigiani, il quale fa una proposta concreta: «Non dobbiamo fare altro che applicare la Costituzione e in particolare gli articoli 116 e 117 - dice -. Il primo parla della possibilità della regione di gestire materie in cui ci può essere un potere di legislazione concorrente con lo Stato, il che significa che su alcune materie la regione può concorrere, assieme allo Stato, nella gestione. Il secondo articolo citato specifica quali siano le materie, cioè la protezione civile e il governo del territorio». In pratica, specifica l'imprenditore trevigiano, se è vero che la Costituzione assegna alla regione il governo del territorio, «la regione può farsene carico, concordando con lo Stato quali e quante risorse dovrebbero essere lasciate per attuare tale governo». «Questo dramma - continua Vardanega - può trasformare il Veneto in formidabile acceleratore del federalismo».

Andrea Bolla, presidente di Confindustria Verona, capisce la rabbia, ma preferisce non farsi coinvolgere dai sentimenti estremi: «Da noi circa il 30% delle aziende hanno subito danni diretti, nel senso che sono state inondate. Un altro 40% ha subito danni indiretti, come lo stop alla produzione. La rabbia? Posso capirla ma è fondamentale agire nella legalità. I miei interlocutori sono il prefetto, la regione e la provincia: a loro chiedo di

fare di più e in maniera coordinata».

L'irritazione di Gianni Zonin è riservata anche al ritardo e all'inadeguatezza degli aiuti dello stato fin qui annunciati: «Basteranno a coprire le spese dei tecnici chiamati a fare l'inventario dei danni», provoca. E fa un confronto con la banca da lui presieduta, la Popolare di Vicenza, che ha sbloccato 100 milioni in finanziamenti a tasso agevolato a imprese e famiglie.

Il presidente degli industriali di Venezia, Luigi Brugnaro, se la prende anche con i media, che si sono occupati male e in ritardo delle inondazioni e del loro impatto socio-economico: «Guardavo i Tg e sembrava stessero parlando dell'allagamento di qualche cantina», ironizza.

Intanto, ieri è stata un'altra giornata di pioggia sul Veneto. Sono ancora 121 i comuni dichiarati in difficoltà, 6mila gli sfollati e 500mila le persone coinvolte. Le attività commerciali ferme. Solo nel Vicentino Confcommercio ha calcolato che i danni sono arrivati già a 40 milioni e in generale in città si contano danni per 150 milioni. Nel Padovano sono un'ottantina le aziende più colpite, tra industriali e artigiane: i danni vanno dai 200mila ai 5 milioni per azienda. La Cia stima danni per 250 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

VINCENZO BOCCIA

Piccola industria Confindustria

Presidente

ANDREA TOMAT

Confindustria Veneto

Presidente

FRANCESCO PEGHIN

Confindustria Padova

Presidente

ALESSANDRO VARDANEGA

Confindustria Treviso

Presidente

LUIGI BRUGNARO

Confindustria Venezia

Presidente

ANDREA BOLLA

Confindustria Verona

Presidente

GIANNI ZONIN

Banca popolare di Vicenza

Presidente

«Necessario l'immediato insediamento di un tavolo governativo per affrontare questa priorità nazionale»

«Chiediamo di utilizzare i fondi legati all'anticipo Irpef per interventi sul nostro territorio»

«Per popolazioni e imprese colpite vanno sospese scadenze fiscali e previsti sgravi mirati»

«Questo dramma può trasformare il Veneto in un acceleratore del federalismo»

«All'inizio i media sembrava parlassero dell'allagamento di qualche cantina»

«Capisco la rabbia ma è fondamentale continuare ad agire nella legalità»

«Abbiamo sbloccato 100 milioni per finanziamenti agevolati ad aziende e famiglie»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/10_boccia_omaggio_.jpg" XY="204 306" Croprect="38 50 98 116"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/_tomat.jpg" XY="203 306" Croprect="98 28 189 133"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/_peghin_imago.jpg" XY="204 306" Croprect="59 50 126 127"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/_vardanega_imago.jpg" XY="210 298" Croprect="85 58 152 135"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/brugnarò_imago.jpg" XY="203 306" Croprect="62 29 136 115"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/10_bolla_imago_.jpg" XY="308 202" Croprect="97 49 198 165"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/10/20101109/zonin_imago.jpg" XY="208 306" Croprect="71 60 148 153"

Foto: Desolazione. Una veduta dall'alto del territorio vicentino invaso dalle acque durante l'alluvione

Accuse incrociate sul «rischio crack»

Conti di Napoli, scoppia la polemica

Scoppia la polemica a Napoli sui dati del bilancio del comune, dopo che nell'analisi proposta sul Sole 24 Ore di ieri il capoluogo campano è finito in cima alla classifica delle città con il più alto squilibrio di parte corrente (le spese correnti superano di 194,7 milioni le entrate stabili, una somma che vale il 12,3% del bilancio).

Ad accendere le polveri è stato Riccardo Realfonzo, docente di macroeconomia e assessore al bilancio a Palazzo San Giacomo nel 2009, che ha parlato di «rischio bancarotta del comune», e ha accusato «chi non vuol capire che le politiche del consenso pseudoclientelari non si sposano con le esigenze di bilancio e il diritto dei cittadini a ottenere servizi pubblici dignitosi».

L'attacco di Realfonzo ha provocato la reazione dell'attuale assessore alle Risorse strategiche del comune, Michele Saggese, che se l'è presa però con i numeri pubblicati sul Sole 24 Ore. «Dati incredibilmente errati - ha fatto sapere l'assessore tramite comunicato stampa -, perché lo squilibrio di parte corrente è di 62,5 milioni (invece dei 194,7, ndr), ed è finanziato dall'avanzo di amministrazione. I revisori - ha aggiunto - ha soltanto registrato una lentezza nella riscossione».

I numeri pubblicati sul Sole 24 Ore di ieri, però, sono tratti dal preventivo 2010 del comune e dal parere reso dal collegio dei revisori (da cui è tratto anche il dato sui 222,6 milioni di entrate previste da alienazioni immobiliari). I revisori nel documento hanno parlato di «notevole peggioramento» del saldo di parte corrente (riportando un valore analogo a quello pubblicato ieri), e hanno sottolineato il rischio di «conseguenze irreparabili per l'ente»

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Chiamparino "Anch'io sindaco per emergenza"

MAURO ALBERTO MORI

UN SINDACO-funziario di partito? «Eccomi». Sergio Chiamparino ha osato spezzare la litania del "civico-èbello" raccontando la sua esperienza. E, senza voler dare consigli a nessuno, invita i bolognesi a non farsi condizionare dai tanti tabù su primarie, candidature società civile. Oggi alle 18 il sindaco di Torino sarà alla Feltrinelli di piazza Ravegnana per presentare il suo libro "La sfida" (Einaudi, 13 euro).

Lui non tifa, ma offre l'identikit del buon sindaco. Uno che sa «ascoltare, fare sistema, decidere».

MAURO ALBERTO MORI SCUSI, sindaco Chiamparino, ma la sua dichiarazione a favore dei funzionari di partito a Bologna è stata presa come un'ingerenza non richiesta? «Macchè. Ho solo raccontato la mia esperienza. Non c'è nessuna ricetta valida ovunque».

In effetti, nel 2001, la sua candidatura ha qualche analogia con la situazione bolognese.

«C'è una simmetria, fortunatamente molto meno drammatica.

Domenico Carpanini, il candidato-sindaco designato dal partito, morì quando praticamente eravamo già in campagna elettorale.

Fu uno choc per tutti. Bisognava trovare uno in pochissimo tempo. I vertici nazionali e locali chiesero se me la sentivo. Ci pensai tre giorni, parlai con quelle due o tre persone che potevano darmi una mano. Dissi di sì. Strappai i manifesti per la mia ri-candidatura al parlamento, che erano già affissi, e avviai la campagna elettorale da sindaco». Come dire che, a volte, da situazioni d'emergenza si trova la forza per uscirne positivamente... «Vinsi al pelo, mi pare 52,5 a 47,5. Quindi non fu una passeggiata, poi invece andò bene. E io, che pure da giovane avevo fatto un'esperienza di lavoro all'Università, ero un funzionario di partito: prima il sindacato, poi segretario della federazione, poi parlamentare. Il curriculum più classico». Del resto a Bologna, senza scomodare i mostri sacri del passato, gli ultimi sindaci che hanno combinato qualcosa sono Imbeni e Vitali, anch'essi usciti dalla scuola Pci. «Non voglio giudicare ciò che non conosco. Credo, per la mia esperienza, che per fare il sindaco d'una grande città ci voglia una bella capacità di stare ad ascoltare tutti. Poi è indispensabile avere la voglia e la determinazione di lavorare con le altre forze della città. Se uno arriva e crede che dal palazzo di città si comanda, sbaglia. Infine però ci vuole la forza di decidere. Per questo ho riassunto in tre parole le qualità del sindaco: ascoltare, fare sistema, decidere». La Bologna d'oggi non è però la Torino del 2001. I vertici del partito non sono stati in grado di indicare nessuno. Le primarie sono l'ultima spiaggia. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino «No, sarei più pragmatico. Le primarie sono uno strumento che poi aiuta la campagna elettorale successiva. Se c'è una scelta del gruppo dirigente bene, se no si fanno e si fanno vere. Il partito può anche indicare un candidato, non lo trovo scandaloso, perchè poi c'è la verifica del voto».

Si dice però che lo scontro fratricida tra candidati dello stesso partito lasci strascichi sulla successiva campagna elettorale.

«Se succede, vuol dire che ci sono tossine prescindere dalle primarie». Dimentichiamo le primarie. Il sottotitolo del suo libro, "Oltre il Pd per tornare a vincere, anche al Nord", cerca le strade per la riscossa del centro-sinistra. Qui invece, nel fortino Pd, si respira aria di resistenza, non di rilancio.

«Senza parlare di Bologna in specifico, ma guardando alle nostre regioni, credo che la situazione sia meglio del resto. Da voi, nella società, le ragioni inclusive sono più forti di quelle esclusive.

Non ci sono i problemi delle metropoli del nord né delle città del sud. Il centro-sinistra è stato senz'altro più in grado che altrove di capire e accompagnare i mutamenti della società».

Possiamo ancora essere "il laboratorio"? «Quando sento parlare di laboratorio metto mano alla fondina».

PER SAPERNE DI PIÙ www.pdbologna.org www.chiamparino.it

Foto: Sergio Chiamparino

I Comuni pronti a marciare sull'Ars

Assemblea dei consiglieri a Sala delle Lapidi: "Non tagliateci i compensi" Cinquemila amministratori di enti locali contro le misure della Finanziaria
SARA SCARAFIA

SONO pronti a marciare verso Palazzo d'Orleans per difendere il proprio «status»: i cinquemila consiglieri comunali siciliani minacciano le barricate contro la Finanziaria che taglia gettoni, permessi e rimborsi ai datori di lavoro. Ieri pomeriggio un gruppo di consiglieri siciliani si è riunito insieme con l'Anci e l'Asael a Sala delle Lapidi per denunciare come la Regione stia «mortificando» il ruolo di consigliere.

Nell'aula consiliare di Palazzo delle Aquile c'erano rappresentanti di varie province siciliane, ma anche una decina di eletti a Palermo, tutti uniti in difesa dei propri «diritti». La riunione è stata convocata da Alberto Campagna, presidente del Consiglio comunale di Palermo, a capo del coordinamento dei consiglieri comunali dell'Anci: «Stiamo stilando un documento che presenteremo sia all'assessore Gaetano Armao che al presidente dell'Ars Francesco Cascio: a Cascio chiediamo di stralciare dal testo la parte che riguarda i consiglieri comunali. Se non otterremo risposte marceremo sulla Regione». Ma cosa contestano i consiglieri? La Finanziaria prevede il taglio del gettone del 10 per cento, ma soprattutto cassa i permessi retribuiti di assenza dal lavoro (che oggi scattano quando la seduta si prolunga dopo mezzanotte) e abbatte del 50 per cento i rimborsi che vengono pagati dai Comuni ai datori di lavoro per le assenze degli eletti: «Potranno candidarsi solo latifondisti, ereditieri o disoccupati», dice Fabio Bongiovanni, consigliere a Trapani eletto con l'Udc. Anche i consiglieri di Palermo aderiscono alla protesta, nonostante non approvino una delibera di peso da luglio, quando hanno detto sì al bilancio: «Si ledono i diritti costituzionali». In aula un consigliere di Grotte, provincia di Agrigento, ha raccontato del suo collega meccanico che senza rimborsi sarebbe già stato licenziato.

«E i permessi? Io lavoro in ufficio: come posso sedermi alla scrivania dopo una notte in aula?» «Penalizzando noi non si risparmia un euro» denunciano i consiglieri. Al Comune di Palermo il risparmio sfiorerebbe i 300 mila euro all'anno: i cinquanta eletti costano, solo di emolumenti, più di due milioni. I rimborsi ai datori di lavoro, invece, pesano per altri 950 mila euro. Presto a protestare ci saranno anche i consiglieri di circoscrizione: la Finanziaria azzerà i gettoni che al Comune di Palermo, per esempio, costano 1 milione 710 mila euro.

PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.sicilia.it www.asael.pa.it

Foto: AMMINISTRATORI Un gruppo di amministratori locali ieri a Sala delle Lapidi

Napolitano ai sindaci "Non vi lasceremo soli"

ANNA SANDRI

VICENZA

Non è una pioggia da mettere paura, quella che scende oggi, a sette giorni dal disastro, sul Veneto. Però è una pioggia che aggiunge disperazione alla disperazione, rimasta fango, impregna il poco che è rimasto, appassisce cumuli di macerie. E non è nemmeno solo pioggia: il cielo inferocito scatena sulle ferite anche grandine, e addirittura una tromba d'aria. Per una scuola che riapre nel Veronese, un'altra casa viene abbandonata nella Bassa padovana; per una speranza accesa dal livello dei fiumi che progressivamente cala, un altro incubo si affaccia dal centro meteo di Teolo, il più vicino alle zone alluvionate, che annuncia per oggi un netto peggioramento, e pioggia battente.

Mille voci si alzano a chiedere che siano sospese le scadenze delle tasse per gli imprenditori veneti intrappolati nel disastro; al governatore Zaia si chiede di trattenere l'Irpef e riversarla qui, dove c'è bisogno. Ma a chi grida che lo Stato è lontano, lo Stato risponde. Lo fa nel modo più diretto: un modo che a chi sta con i piedi nel fango non risolve i problemi, ma fa bene al cuore. Giovedì il presidente Giorgio Napolitano sarà nelle zone alluvionate: verrà a vedere di persona cosa è accaduto. Arriverà perché quel giorno è a Padova in una visita già fissata da tempo, per celebrare i medici per l'Africa del Cuamm. A Vicenza va su personale invito del sindaco Achille Variati: «Mi sono svegliato e da casa ho preso il telefono. Ho chiamato il centralino del Quirinale, mi sono presentato, ho spiegato che sono sindaco di uno dei comuni veneti alluvionati. Ho chiesto di parlare con il Presidente, e il Presidente ha risposto». Non porterà i milioni di euro, Napolitano, ma porterà il senso dello Stato. Lui che dice a Enrico Letta che attacca il governatore Luca Zaia: «Le polemiche se le tengano a Roma. Vicenza ha bisogno di amici, amici veri che si rimbocchino le maniche. Con Zaia ci sentiamo tutti i giorni, sono certo che farà valere il Veneto». Se i fiumi rompono gli argini, le emergenze spaccano gli schieramenti: prima, vengono gli uomini. Oggi a Vicenza e a Padova, arriveranno anche il premier Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Sorvoleranno le zone disastrose, ascolteranno, valuteranno. Sanno che questa regione oggi è un nervo scoperto; sanno che i conti dello Stato sono quelli che sono. Magari non c'è da dare al Veneto, ma se il Veneto smette di dare allora sono grossi guai. Con Berlusconi e Bossi arriva anche Roberto Cota, governatore del Piemonte: una visita per ricambiare tutto il sostegno che il Veneto ha sempre dato al Piemonte nelle emergenze. Aspettando che lo Stato, e magari le singole Regioni, si ricordino di questa parte d'Italia, il Veneto si aiuta da solo. Cittadella, nel padovano, ha adottato due comuni più piccoli e disastriati; Padova, versa 100 mila euro a sostegno di altri centri più in difficoltà. Già pronto il decalogo con le richieste fiscali da sottoporre al ministro Tremonti. Dal ripristino veloce della capacità produttiva, alla sospensione dei pagamenti di scadenza fino al giugno 2011, allo snellimento burocratico di tutte le pratiche relative all'emergenza.

MANOVRA

Sforbiciata da cinquanta milioni per far tornare i conti in Comune

Agli assessori chiedo un elenco delle priorità per il bilancio 2011. Il buco per i tagli dei fondi statali e per quelli regionali sui trasporti. LA LEGA Morelli: «Giusto limitare gli eventi ma se i soldi vanno ai campi rom distrutti in pochi mesi...»

Chiara Campo

Cinquanta milioni di euro: è la sforbiciata alle spese per il 2011 a cui gli assessori comunali dovranno rassegnarsi per far quadrare il bilancio preventivo che il prossimo mese approderà in aula. Ciascuno farà la propria parte per arrivare al taglio finale, anche se saranno salvaguardate voci come i servizi alla persona, anziani, bambini. Va da sé che i maggiori sacrifici saranno chiesti ai settori collegati a eventi e manifestazioni di cui in tempi di ristrettezze Palazzo Marino potrà fare a meno. Ieri l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta ha riunito i colleghi per consegnare le prime linee guida e rimandare a incontri uno a uno che inizieranno la prossima settimana il «braccio di ferro» sui tagli. Ogni settore dovrà presentarsi con un elenco delle priorità, i progetti irrinunciabili per il 2011, poi ovviamente partirà la solita contrattazione. Una manovra da 240 milioni di euro, che deve fare i conti con un taglio dei trasferimenti per il momento pari a 160 milioni di euro. Si tratta di minori fondi statali su Milano (per 70 milioni), quelli regionali collegati al trasporto pubblico locale (per 40 milioni), il mancato rinnovo degli incentivi Cip6 (contributo che lo Stato dava ad alcuni soggetti per incentivare la produzione di energia dall'incenerimento dei rifiuti) che farà mancare alle casse locali 50 milioni di euro. Un segno meno anche davanti all'applicazione degli oneri di urbanizzazione applicabili alla parte corrente (per 80 milioni). Milano prepara un bilancio prudenziale, ma spera ancora che la pretesa di leve fiscali a favore dei Comuni che l'Anci ha avanzato a Roma per far fronte ai minori trasferimenti della Finanziaria possano alleggerire i tagli. Si parte da 240 milioni in meno, ma per contenere a 50 il risparmio l'assessorato al Bilancio ha ipotizzato possibili leve per 190 milioni: entrate dai dividendi delle società partecipate dal Comune, plusvalenze dalla vendita del patrimonio mobiliare e immobiliare. Gli assessori fanno buon viso. Ma alzano anche i paletti. Perché se è vero che settori come i Servizi sociali e la Scuola finiranno come ogni anno per essere i più tutelati, «vogliamo anche vedere come vengono spesi i soldi - puntualizza il leghista Alessandro Morelli, con delega al Marketing territoriale -. È vero che i sacrifici maggiori possono essere fatti da settori come il mio, il Tempo libero, i Grandi eventi. Ma se poi si scopre che vengono investiti milioni per sistemare campi nomadi che i rom distruggono in tempo zero, allora è meglio evitare e usare gli stessi fondi per iniziative a favore dei milanesi. Prima che ogni assessore indichi le priorità occorre che il sindaco Letizia Moratti convochi capidelegazioni e segreterie dei partiti per disegnare una road map. Le priorità devono avere un indirizzo anche politico». L'assessore alla Cultura Massimiliano Finazzer Flory fa presente che «con i tagli che già subiremo a livello nazionale, non possiamo sommare anche quelli locali. E con l'allargamento del Museo Archeologico e l'apertura a dicembre del Museo del '900, nel 2011 dovremo coprire oltre che i servizi anche una spesa maggiore per il personale». In compenso, quello all'Arredo urbano Maurizio Cadeo mantiene fede a una promessa: «Il prossimo anno taglierò 500mila euro alle iniziative del Natale per assegnare i fondi al restauro del Duomo».

Foto: RIGORE

Foto: L'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta

Sanità, calcolo Cerm: dai costi standard risparmi per 5,8 mld

Brunetta: con il digitale, altri 15 mld in meno Ma le stime parlano di 153 mld in più al 2050
FAUSTA CHIESA

Da qui al 2050 lo Stato italiano spenderà 153 miliardi in più per la spesa sanitaria pubblica, che oggi rappresenta il 7,3% del Pil. Il dato è emerso ieri a Milano al 5 Forum Meridiano Sanità. Ma «grazie a certificati online, ricette digitali, fascicolo sanitario elettronico e prenotazioni integrate - ha detto in collegamento telefonico il ministro della Pa Renato Brunetta - sarà possibile ottenere un risparmio del 10% della spesa sanitaria, pari a 15 miliardi l'anno». Intanto ieri, l'Istituto Cerm presieduto e diretto da Fabio Pammolli, docente di Economia e Management all'Università di Firenze, ha calcolato il risparmio che deriverebbe se fossero già operativi i nuovi criteri di riparto del fondo sanitario nazionale, basati sui costi standard: 5,8 miliardi. L'analisi è frutto di una simulazione sulla bozza del decreto attuativo del federalismo fiscale, che definisce i fabbisogni delle Regioni e i costi standard per la sanità, ancora al vaglio della Conferenza delle Regioni. Per la simulazione, però, il Cerm ha usato criteri leggermente diversi rispetto a quelli previsti dal decreto e ha preso a modello Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Umbria e Veneto (e non Lombardia, Marche, Toscana e Umbria) perché, spiegano i ricercatori, sono le regioni che negli ultimi anni hanno rispettato la programmazione, realizzando condizioni di sostanziale equilibrio di bilancio; in più, hanno erogato prestazioni di qualità, testimoniate da rilevazioni e riflesse da un saldo attivo dei flussi di mobilità. Secondo il Cerm, la Regione che fa registrare lo scostamento assoluto maggiore è il Lazio, con oltre 1,5 miliardi di euro, pari al 14% della spesa contabilizzata nel 2009. E per arrivare all'Intesa Stato-Regioni, il presidente dei governatori, Vasco Errani, ha rilanciato ieri al governo la proposta di un tavolo unificato con province e comuni.

Tremonti: «Tagli alla spesa e risorse per lo Stato sociale»

E il ministro brinda ai legal standard «La mia proposta sembrava un'utopia Ora sta prendendo piede. Interessata anche la Cina»

Tutti i Paesi europei devono fare politiche di riduzione della spesa pubblica e concentrare le risorse disponibili sullo Stato sociale cercando «di produrre gli impatti sociali meno negativi». Questo il messaggio lanciato ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella sua lectio magistralis tenuta all'Università Vita e Salute San Raffaele. «I deficit in Europa sono piuttosto alti e non sono più sostenibili - ha detto Tremonti - tutti i Paesi stanno impostando politiche di riduzione della spesa pubblica. Tutti dobbiamo fare politiche di questo tipo». Ora l'Europa, ha aggiunto, deve dunque concentrarsi «sui fondamentali e sull'essenziale dello Stato sociale le risorse che abbiamo e il deficit che ancora possiamo fare, ma bisogna immaginare che sul sociale la tenuta non sia fatta solo dalla macchina dello Stato ma anche da altri corpi esterni come le persone, le famiglie, le comunità e il volontariato». Il numero uno di Via XX Settembre ha poi aggiunto come in Italia non ci sia stato nei due anni passati «solo la tenuta dei conti pubblici, ma anche la tenuta sociale, non c'è stato solo rigore sono stati spesi soldi per ammortizzatori sociali: siamo al terzo autunno ha concluso - doveva venir giù tutto e invece non ci sono stati fenomeni di rottura sociale in nessun Paese dell'Europa». Sul fronte delle azioni dei governi sull'economia, Tremonti ha poi detto che chi parla di stimoli in questo momento di crisi «non capisce che il cambiamento avvenuto è strutturale e storico» e non riguarda solo «un ciclo economico non positivo. Per troppo tempo è stato detto che bisognava applicare stimoli all'economia ha sottolineato - la parola stimolo fa ridere perché stimolare la domanda vuol dire pensare che non sei in un ciclo economico positivo e non capire il cambiamento strutturale sottostante». E il ministro ha concluso con un riferimento alla Cina. Il global legal standard per regole globali al capitalismo «è un'utopia che ha cominciato a svilupparsi», ha detto riguardo alla proposta di «un catalogo di criteri per il capitalismo nel suo insieme» avanzato dal governo italiano al G7 dell'Aquila. «Credo che l'anno prossimo ci sarà un global forum dell'Ocse su questi temi. E in Corea c'è stata forte manifestazione di interesse da parte della Cina».

«Fini non bloccherà la Finanziaria» Maxi emendamento verso l'ok di Fli

Pressing del Quirinale. Della Vedova: «La Legge di stabilità avrà il nostro voto». Oggi vertice di maggioranza
L'esame in commissione del provvedimento annunciato dal governo potrebbe slittare di una settimana
FRANCESCO NATI

Se il governo cadrà, sarà sulla giustizia e non sul bilancio dello Stato. In attesa che l'emendamento dell'esecutivo al decreto sviluppo (accorpato alla legge di stabilità, approdi alla Camera) i generali di Gianfranco Fini lanciano un segnale di distensione, almeno sulla Finanziaria. «I nostri voti ci saranno per il bilancio dello Stato e la legge di stabilità, su questo non c'è dubbio, a meno che qualcuno impazzisca e cerchi lui l'incidente. Ma siccome la legge di stabilità l'abbiamo già vista e corretta in meglio in qualche punto, la voteremo». Parola del vicecapogruppo di Fli alla Camera, Benedetto Della Vedova, che sottolinea come proprio in tema di finanza pubblica da parte del presidente di Montecitorio ci sia sempre stato il massimo senso di responsabilità. Una linea che certamente non verrebbe meno di fronte all'appello di Giorgio Napolitano: proprio ieri fonti vicine al Quirinale hanno riferito che il Presidente «presta soprattutto attenzione alle scadenze di impegni inderogabili per il Paese. In primis, della legge di stabilità e della legge di bilancio». Nessuno scherzo dell'ultima ora dal partito di Fini, dunque, al voto sul provvedimento che approderà in commissione Bilancio. Anche se i tempi potrebbero allungarsi. L'emendamento con le misure di carattere finanziario è infatti ancora da definire (proprio ieri il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, avrebbe chiesto 170 milioni in più per il suo dicastero) ed è molto probabile che l'approdo alla Camera, previsto per domani, arrivi all'esame della commissione Bilancio non prima della prossima settimana. Oggi intanto si riunirà a Montecitorio il vertice di maggioranza, cui dovrebbe partecipare anche Giulio Tremonti, per affrontare appunto le questioni che troveranno posto nel disegno di legge di stabilità. Il ministro dell'Economia ha già promesso 1 miliardo per l'Università, chiesto a gran voce da Fli, più la proroga del salario di produttività, il finanziamento degli ammortizzatori sociali e il piano per il Sud. La tensione resta comunque alta. Dopo il secco no del Pdl alla richiesta di dimissioni di Silvio Berlusconi lanciata dal leader di Fli alla convention di Bastia Umbra, ieri Umberto Bossi ha varcato il cancello della villa di Arcore per un faccia a faccia con il premier. L'esito, secondo il leader della Lega è stato positivo: «L'incontro è andato bene, andiamo avanti. Si è deciso di proseguire con l'azione riformatrice per realizzare il programma. Ne è emersa un'assoluta sintonia sui concreti problemi del Paese e sulle azioni da realizzare». Da parte sua, il presidente del Consiglio avrebbe rassicurato il Carroccio, garantendo che tutto il pacchetto sul federalismo sarà approvato prima di Natale. Entro mercoledì, si apprende poi in ambienti vicini alla commissione bicamerale, sarà dato il parere in merito al decreto legislativo sui fabbisogni standard di Comuni e Province. Decreto che potrebbe quindi tornare al vaglio del consiglio dei ministri, per l'approvazione definitiva, già in settimana.

L'ANCI Si apre domani in Fiera l'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani

«Sindaci più liberi di usare le risorse»

Si aprirà domani in Fiera la ventisettesima assemblea annuale dell'Anci - l'Associazione nazionale dei comuni italiani, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ad aprire la prima giornata dell'assemblea, i cui lavori dureranno fino a sabato, sarà la relazione del sindaco di Torino, e presidente nazionale dell'Anci, Sergio Chiamparino, preceduta dall'intervento del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Durante la tre giorni di dibattiti e incontri, si discuterà di federalismo (fiscale e sanitario), patto di stabilità e servizi. In Fiera, da domani a sabato, si alterneranno quasi tutti i rappresentanti degli 8 mila comuni italiani. Quelli veneti invece sono 581. «Mi impegnerò a portare all'attenzione dell'assemblea le istanze del nostro territorio - assicura Giorgio Dal Negro, presidente regionale dell'Anci, e sindaco di Negrar (Verona) - Tutte le amministrazioni venete hanno i bilanci in regola e quindi è giusto possano anche avere le mani libere rispetto agli investimenti da effettuare». Che tradotto significa chiedere la modifica dell'attuale patto di stabilità. «E non solo - puntualizza Dal Negro - perché occorre cambiare anche il patto riguardante le assunzioni pubbliche. Infatti per poter offrire servizi ai cittadini occorre avere la possibilità di assumere nuovi impiegati». Da martedì, poi, molti comuni veneti devono fronteggiare l'emergenza alluvione. «Di cui parleremo durante l'assemblea - riprende il presidente regionale dell'Anci - diversi amministratori locali vorranno infatti sottolineare lo stato di abbandono, anche da parte dei mezzi di comunicazione nazionali, in cui sono stati lasciati nei primi giorni successivi alle esondazioni». Discussione che avverrà non solo davanti al Presidente della Repubblica, e al ministro dell'Interno, ma anche alla presenza del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, atteso in Fiera venerdì. A fare gli onori di casa sarà invece il sindaco Flavio Zanonato, vice presidente dell'Anci nazionale di cui detiene la delega per le politiche relative alla sicurezza urbana. Il Presidente Napolitano ha confermato la sua presenza in città nelle giornate di domani e giovedì: incontrerà i sindaci dei Comuni alluvionati e poi si recherà a Vicenza nella zone colpite dal maltempo. Dopo il suo arrivo all'aeroporto di Tesserà, il Capo dello Stato si trasferirà in Prefettura a palazzo Santo Stefano dove alloggerà e trascorrerà la notte. Giovedì mattina dovrebbe essere a Palazzo del Bo per il conferimento della laurea honoris causa a monsignor Luigi Mazzucato.

Equitalia, verso accertamenti e riscossioni semplificate

Ammontano a circa 15 mila le cartelle di pagamento contestate in tutta Italia, su un totale di circa 18 milioni che Equitalia spedisce ogni anno. Tradotto in percentuale si tratta di una cifra prossima allo zero. È quanto emerge dal monitoraggio condotto da Equitalia sugli effetti della direttiva anti-burocrazia, varata sei mesi fa per porre rimedio a eventuali disfunzioni nel sistema di accertamento e riscossione. «L'esiguità di questo dato conferma la correttezza della nostra attività», ha sottolineato il direttore centrale Angelo Coco, «per eliminare totalmente i disguidi è necessario il massimo impegno anche degli altri soggetti coinvolti nella filiera fiscale, visto che le cartelle contestate riguardano mancate o tardive comunicazioni da parte degli enti locali all'agente della riscossione». In base alla direttiva interna varata da Equitalia il 6 maggio 2010, i cittadini possono interrompere le procedure di riscossione presentando una semplice autodichiarazione supportata dalla documentazione che attesti, per esempio, il pagamento già avvenuto o una sentenza favorevole. In tal modo si evita ai contribuenti di fare la spola tra gli uffici pubblici perché sarà Equitalia a farsi carico delle opportune verifiche presso gli enti creditori. È in questo contesto che si colloca il «Programma delle iniziative 2011», consultabile sul sito www.equitaliaspa.it nella sezione «Cosa facciamo» e presto affisso in tutti gli sportelli. Il Programma mette nero su bianco i progetti e le strategie di Equitalia per agevolare al massimo cittadini e imprese attraverso guide facili, call center attivi 24 ore su 24, aperture pomeridiane di sportelli, strumenti web e altre novità.

Gli schemi dei decreti attuativi danno agli enti locali risorse per asili nido, mense e trasporti

C'è poca istruzione nel federalismo

Dalle paritarie alla gestione del personale, trasferimenti bloccati

Stando al testo degli schemi di decreto sul federalismo, in discussione presso la Conferenza unificata e la commissione bicamerale sul federalismo, risulta abbastanza chiaro che l'istruzione vi è presente solo marginalmente. La causa di questa emarginazione consiste essenzialmente nel fatto che fino ad oggi non sono state trasferite le competenze amministrative e le rispettive risorse, derivanti dall'attuazione del nuovo Titolo V relative alle competenze legislative dirette o concorrenti attribuite alle Regioni. Non sono state trasferite neppure le risorse corrispondenti alle funzioni amministrative passate da molti anni alle Regioni e agli enti locali con il Decreto Bassanini (112/98): dall'erogazione dei contributi alle scuole paritarie alla gestione del personale tutto resta allo stato. Un'intesa su tali materie doveva essere approvata dalla Conferenza Unificata prima dell'entrata in vigore delle norme sul federalismo fiscale ma finora non se n'è fatto niente per le resistenze del governo. Tale questione risulta di particolare rilievo nella stesura dei decreti che riguardano l'individuazione dei fabbisogni standard delle Regioni e anche quelli dei Comuni e delle Province. Infatti si tratta di funzioni amministrative che non sono mai state oggetto di trasferimenti finanziari nell'ambito del bilancio statale e che quindi non potrebbero, senza tale passaggio, essere oggetto di un progetto di fiscalizzazione (trasformazione in capacità fiscale di entrata delle Regioni, delle Province o dei Comuni, a cui dovrebbe corrispondere un trasferimento da sopprimere nel bilancio statale). Con le attuali scelte, se verranno confermate, ci si troverà di fronte ad una paradossale situazione: il federalismo fiscale, a partire dalla definizione dei fabbisogni e dei relativi costi standard, non potrebbe riguardare tutte le funzioni amministrative in materia di istruzione, a partire dal D.lgvo 112/98 fino a quelle concernenti il nuovo Titolo V della Costituzione sono già di competenza delle Regioni e degli Enti Locali! La situazione è particolarmente gravosa per una funzione fondamentale dei Comuni e delle Province, quella concernente l'edilizia scolastica, gli attuali schemi di decreto di fatto non prevedano un percorso per la definizione dei relativi costi e fabbisogni standard. Ciò perché di fatto attualmente non esiste su tale materia nel Bilancio dello Stato una spesa consolidata da fiscalizzare. Il rischio grave è che in questo settore, come per altre funzioni riguardanti l'istruzione, si trasferiscano di fatto competenze amministrative prive di una correlata capacità di prelievo fiscale. Ma anche con riguardo a quelle materie per le quali il Bilancio dello Stato già prevede trasferimenti agli enti locali, dopo i tagli dell'estate scorsa, la situazione in Conferenza unificata è molto tesa. Sulla questione dei fabbisogni standard alle Regioni ai Province e ai Comuni è intervenuta di recente la Relazione governativa sul finanziamento degli enti territoriali. Fra gli allegati alla Relazione della Copaff (Commissione tecnica per il federalismo fiscale), per la funzione dell'istruzione risulta riportata un'analisi delle spese correnti e in conto capitale delle amministrazioni comunali e provinciali relative alle funzioni fondamentali indicate all'articolo 2, comma 1, lettera a) e che vengono fiscalizzate a vantaggio degli enti locali: riguardano nel 2008 una spesa totale di 9,382 miliardi, a cui contribuiscono per 6,786 mld di euro i comuni e per 2,596 miliardi le province. Prevalentemente si tratta di spese per la manutenzione delle scuole, le mense, gli asilo nido e i trasporti. Per quanto riguarda le Regioni i trasferimenti statali destinati al fondo unico (4.894.895.458 euro) sono ripartiti a seconda del ministero erogante. Secondo i dati riportati nella Relazione del Ministro Tremonti con riferimento all'anno finanziario 2008 provengono dal Mef 3.974 milioni pari all'81% del totale. Tra le voci di trasferimenti per l'istruzione considerate ai fini del fondo unico si possono segnalare: il sostegno all'istruzione per l'assegnazione di borse di studio (capitolo 3044 del ministero dell'economia e delle finanze) pari a circa 155 milioni di euro; 117,3 nel 2010. (nella previsione 2011 sono allocati 33,1 milioni di euro - 84,2 milioni di euro in meno rispetto alla legge di assestamento 2010. Il finanziamento del fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e per il diritto allo studio (cap. 1695 del ministero dell'istruzione) per 152 milioni di euro. (il capitolo risulta nel 2011 portato a 25,7 milioni, con una riduzione di 74,00 milioni rispetto all'assestamento 2010). Invece, tra gli stanziamenti del 2008 destinati a

favore delle Regioni, i capitoli per i quali andrebbero assicurate modalità di finanziamento permanente per consentire la fiscalizzazione, si ritrovano: al Ministero dell'Interno nel cap 7243 la somma di 103.2990.998 occorrente per garantire la gratuità, totale o parziale, dei libri di testo in favore degli alunni che adempiano l'obbligo scolastico in possesso dei requisiti richiesti, nonché alla fornitura di libri di testo da dare in comodato anche agli studenti della scuola secondaria superiore.(soppresso nel bilancio di previsione 2011);Al Ministero dell'istruzione università e ricerca cap. 7160 100.000.000, per le spese per l'attivazione dei piani di edilizia scolastica e per il completamento delle attività di messa in sicurezza e di adeguamento a norma degli edifici.(non più presente nel bilancio di previsione 2011)La situazione di blocco che si verrebbe a creare spiega le forti critiche formulate in questi giorni contro i decreti mdalle regioni, anche da alcune a forte guida di centrodestra come la Lombardia di Roberto Formigoni.

In arrivo un maxiemendamento al ddl stabilità in Commissione bilancio della Camera

Un miliardo di euro dai giochi

Messe a bando 200 licenze online. Lotta all'evasione

Una pioggia di bandi di gara, un miliardo di euro di gettito, lotta sempre più dura all'evasione fiscale. E' questo, in estrema sintesi, il quadro del nuovo intervento normativo previsto dal Governo in materia di giochi che dovrebbe vedere la luce nei prossimi giorni attraverso un maxiemendamento da presentare al ddl stabilità in Commissione bilancio della Camera. Il testo, su cui i tecnici dell'Economia stanno ancora lavorando, prevede la delega ai Monopoli di Stato per la realizzazione di almeno cinque procedure europee, da cui ci si attendono cospicue entrate per l'Erario: verranno messe a bando 200 licenze online al prezzo unitario di 350 mila euro, come previsto dalla legge comunitaria 2008, favorendo così l'accesso di operatori Ue al mercato italiano dei giochi telematici, reso appetibile dall'imminente pubblicazione di decreti Aams che autorizzeranno i casinò virtuali. Gara in vista, secondo quanto riporta Agipronews, anche per la gestione dei giochi a consumo a estrazione differita da giocare nei supermercati (il cui decreto attuativo è già stato inviato a Bruxelles nei giorni scorsi per il necessario periodo di «stand still» previsto dalla Direttiva Ce 98/34), che tante perplessità suscita già negli operatori di gioco in virtù di un montepremi troppo basso, appena il 55% degli incassi. Restyling in arrivo poi per la rete di accettazione delle scommesse, con l'assegnazione di circa 2 mila diritti per altrettanti negozi: il bando del ministero dell'Economia metterà così in sicurezza la posizione di 780 agenzie attive sin dal 2000, che raccolgono circa il 40% del totale del settore scommesse, la cui concessione è in scadenza a metà 2012. Gli altri diritti potrebbero invece essere assegnati ai titolari di centri trasmissione dati collegati con bookmaker esteri e di punti di commercializzazione telematici, che rappresentano da anni una spina nel fianco per la rete di accettazione legale. Necessità di garantire la continuità ai dieci concessionari new slot e apertura a nuovi operatori sono invece alla base del bando (anche questo in grado di garantire introiti per decine di milioni) per la gestione degli apparecchi da intrattenimento, un comparto che assicura incassi annuali per oltre 25 miliardi di euro. Modifiche in arrivo per la legge Comunitaria 2008, nella quale vengono dettati vincoli che rendono impraticabile il varo di un network legale di sale da poker «live»: solo dopo l'eliminazione di ostacoli come il divieto di fine di lucro dell'attività, il principio di «modico valore» per le quote di partecipazione acquistabili dai giocatori e la limitazione al numero di tornei, il ministero dell'Economia e il Viminale potranno emanare nei primi mesi del 2011 un decreto ministeriale che darà il via alle procedure di selezione dei locali e dei concessionari cui sarà consentito di gestire le poker room sul territorio. Nelle ultime ore, ha preso quota inoltre la possibilità di realizzare una procedura di gara per i fornitori di connettività - la cui attività non è attualmente regolamentata - che colleghino i concessionari di gioco pubblico a Sogei e il possibile definitivo passaggio della gestione delle scommesse ippiche ai Monopoli di Stato - in cambio di un «minimo garantito» annuo all'Unire, come già avviene per il Coni. Nel caso dell'ippica, però, si tratterà di un intervento non di carattere finanziario ma solo «politico», che nasce dalla volontà di risanare il comparto ippico espressa nei giorni scorsi del ministro delle Politiche agricole, Giancarlo Galan, e alla quale il ministero dell'Economia, attraverso il sottosegretario con delega ai giochi, Alberto Giorgetti, ha risposto subito positivamente. Infine, una parte del pacchetto approntato dai Monopoli di Stato riguarderà la lotta all'evasione fiscale e alla raccolta illegale di giochi e scommesse. I trasgressori delle norme fiscali in vigore nel settore giochi saranno perseguiti anche penalmente e verrà contestato loro anche l'imponibile derivante dall'attività di raccolta non autorizzata.

TASSE

Cedolare secca I piccoli proprietari chiedono incontro con il Governo

L'UPPI, unione piccoli proprietari immobiliari, tramite il suo presidente, Piero Germelli, informa come «la cedolare secca del 20 per cento sugli affitti, approvata dal Consiglio dei Ministri prima della pausa estiva, sia facoltativa e possa essere alternativa rispetto all'attuale sistema di tassazione. Il provvedimento - dice ancora Germelli - non è ancora definitivo perché devono essere emanati i decreti legislativi. La cedola secca sostituisce l'Irpef, imposta di bollo sul contratto d'affitto, e l'imposta di registro solo per i contratti stipulati a canone agevolato. A prima vista la cedolare secca sembra più vantaggiosa rispetto alla tassazione ordinaria. Non è così per tutti i contribuenti, in quanto la convenienza del nuovo sistema, ossia il risparmio d'imposta, risulta sempre maggiore quanto più è alto il reddito imponibile. La nuova cedolare secca - conclude il presidente - invece, così formulata, viene applicata sull'importo del canone annuo di locazione senza alcun abbattimento». L'Uppi, insieme alle altre associazioni, ha chiesto un incontro urgente con il governo per portare modifiche sull'applicazione della cedolare secca, in quanto, così come formulata, non porta alcun beneficio ai piccoli proprietari».

ALLO STUDIO UNA NORMA PER ALLUNGARE I TEMPI DELL'ACCERTAMENTO IMMEDIATAMENTE ESECUTIVO

Il governo lima i superpoteri del Fisco

Con un emendamento alla Finanziaria potrebbe essere rivista la riforma che entrerà in vigore a luglio e che spaventa le imprese. L'ipotesi è aumentare a 90 giorni i tempi di riscossione. Oggi il vertice con Tremonti Ivan I. Santamaria

Nel menù del governo sulle modifiche da inserire nel disegno di legge di stabilità in discussione alla Camera sarebbe entrato anche un ammorbidimento delle norme sull'accertamento immediatamente esecutivo introdotte questa estate e che dovrebbero entrare in vigore dal luglio del prossimo anno. Una riforma vista come il fumo negli occhi dalle imprese. Attualmente, infatti, l'avviso di accertamento dell'Agenzia delle entrate, in mancanza di ricorso del contribuente, diviene definitivo dopo 60 giorni dalla notifica. Solo dopo entra in gioco Equitalia che iscrive a ruolo le somme e passa all'incasso. La cartella di riscossione, a sua volta, diventa esigibile passati altri 60 giorni entro i quali il contribuente può decidere se pagare o proporre ricorso anche contro la stessa cartella. Le norme introdotte dal decreto estivo, invece, prevedono che dal prossimo mese di luglio, una volta notificato l'avviso di accertamento integri anche le caratteristiche della cartella. Insomma, dopo 60 giorni chi ha ricevuto l'avviso si vedrà costretto a pagare se nel frattempo non è riuscito ad ottenere una sospensiva da parte delle Commissioni tributarie. Il punto è che, secondo gli esperti, per ottenere la sospensiva mediamente le commissioni tributarie impiegano tempo, tra i 60 e i 90 giorni. Insomma, il rischio paventato dalle imprese è che con l'accertamento immediatamente esecutivo possa essere difficile evitare danni irreparabili per l'attività aziendale. Così il governo avrebbe deciso di presentare un emendamento alla legge di stabilità che dovrebbe portare da 60 a 90 giorni i termini dell'esecutività dell'accertamento. Un limite di sicurezza che darebbe la certezza alle imprese di poter ottenere eventualmente una sospensiva dalle Commissioni tributarie in caso di accertamento del Fisco. Proprio oggi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, farà il punto in un vertice di maggioranza alla Camera (al quale prenderanno parte Pdl, Lega, Fli e Mpa) sulle modifiche alla manovra. Un appuntamento che dovrà servire anche a stemperare gli animi dopo l'incidente della settimana scorsa, quando con il voto favorevole di Fli e Mpa, era passato un emendamento che restituiva alle regioni meridionali parte dei fondi Fas per le aree sottoutilizzate. Nel menù che oggi Tremonti presenterà ai parlamentari, uno dei piatti forti sarà costituito da nuove misure sul settore dei giochi. Misure dalle quali il ministro dell'Economia punta a incassare almeno un miliardo di euro. Denaro che, per la maggior parte, dovrebbe arrivare da quattro gare per assegnare nuove concessioni: per l'online, per i punti fisici, per le videolottery e, infine, per i premi con i resti nella grande distribuzione. Proprio da questo gioco dovrebbe arrivare buona parte degli incassi. La possibilità di organizzare lotterie sfruttando il resto sugli scontrini della spesa, infatti, farebbe gola a molte catene distributive. A gara dovrebbero andare una decina di convenzioni per organizzare questo tipo di gioco. La stima d'incasso sarebbe di un centinaio di milioni, mentre altri 400 dovrebbero arrivare dagli aggi. Un'altra norma che poi dovrebbe trovare posto negli emendamenti alla finanziaria, sarebbe quella che prevede la possibilità di installare le videolottery anche nei bar. Questo particolare tipo di macchinette (pagano premi molto più alti delle usuali slot machine) è attualmente confinato in grandi locali dedicati, che non possono avere una superficie inferiore a 300 metri quadri. Sempre nel settore giochi, poi, dovrebbero essere introdotte norme in grado di far cadere il divieto di organizzare tornei di poker nella modalità Texas Hold'em dal vivo e non solo per via telematica. Una stretta, poi, è annunciata anche sulle sanzioni nei confronti del gioco illegale, quello che non paga il Preu (Prelievo unico erariale). A che cosa serviranno le nuove risorse? Tremonti ha già promesso un miliardo per l'università, chiesto a gran voce proprio dai finiani, più la proroga del salario di produttività, il finanziamento degli ammortizzatori sociali e il piano per il Sud. (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

Le reazioni I primi cittadini dei due capoluoghi colpiti. Letta: «L'Italia chiedi scusa»

La protesta fiscale divide i sindaci del Pd Variati: d'accordo. Zanonato: impraticabile

Giorgetti bocchia l'idea: «Pericoloso, vigiliamo sulle promesse»

VENEZIA - «Sciopero fiscale? Se servirà, siamo pronti». Definisce la sua posizione «limpidissima», il sindaco di Vicenza Achille Variati (Pd), quando gli si chiede cosa pensi della minaccia dei veneti: «Sono sindaco di una città e quindi sono un'istituzione che si raccorda con lo Stato - spiega il primo cittadino berico, mentre prepara la lista dei danni che tutti i Comuni devono consegnare entro le 12 di domani alla Regione -. Pertanto se i soldi che ci sono stati promessi verranno inseriti in Finanziaria, e quindi entro sessanta giorni, bene. Altrimenti sono d'accordo con lo sciopero fiscale. È evidente però che ciò sarebbe gravissimo: significherebbe la rottura istituzionale di un territorio con lo Stato». Da Padova però, il sindaco Flavio Zanonato, sempre del Pd, nel commentare l'iniziativa annunciata dal governatore esprime seri dubbi: «Il governatore Zaia, per avere subito i soldi da destinare agli alluvionati, vorrebbe trattenere in Veneto l'Irpef da versare allo Stato? - sorride Zanonato, mentre Confindustria a Padova chiede che i prossimi acconti Ires e Irpef restino in Veneto -. A me piacciono le soluzioni operative, non quelle ipotetiche. Il sistema di Zaia, se mai andasse in porto, richiederebbe un'attesa di mesi. Qui c'è bisogno di una risposta concreta e immediata. Trattenere o sospendere temporaneamente l'Irpef coinvolgerebbe Comuni, Agenzia delle entrate, Regione e Stato e poi viceversa in un percorso difficile e interminabile. Piuttosto: si faccia in fretta un'esatta stima dei danni e si chieda al governo un finanziamento straordinario, foss'anche di un miliardo di euro». Stessa obiezione operativa su cui si schiera anche il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti (Pdl): «Trattenere l'acconto Irpef? Non mi pare praticabile. Questo in base alla realtà delle cifre nude e crude. L'acconto di Verona, Vicenza e Padova, complessivo delle imposte dovute (Iva, Irpef e Ires), secondo i dati 2009, vale circa tre miliardi di euro. Trattenerlo qui è una proposta forte, in linea teorica posso anche dividerla; ma mi pare francamente molto difficile che il governo possa privarsi di una cifra del genere (e parlo solo delle tre province coinvolte: per tutto il Veneto andiamo ovviamente assai più in là)». Giorgetti mette sul tavolo una linea alternativa: «Di fronte a un'emergenza come questa si deve essere concreti. Il governo nominerà Zaia commissario straordinario, si stanno scrivendo ordinanze di protezione civile, attivando risorse (e si sta discutendo sul quanto). Credo sia necessario vigilare sull'attuazione di queste proposte, più che attivare forme di protesta, che sarebbero pericolose per tutto il sistema Paese, non solo per il Veneto». E aggiunge, Giorgetti: «Il ministro Tremonti sta lavorando in sede europea per ottenere fondi ulteriori. Stiamo preparando anche una norma che consenta alle Fondazioni delle Casse di Risparmio di rivedere i piani di erogazione e intervenire in modo diretto». Da Vicenza Enrico Letta, vicesegretario nazionale del Pd, proprio da Vicenza, chiedendo prima all'Italia «le scuse per l'indifferenza con cui in questa settimana ha guardato il dramma locale»: «La sospensione dei tributi significherebbe non esasperare le persone, dare un segno di attenzione e aiutare concretamente il rilancio». Il senatore del Pd, Paolo Giaretta, chiede invece al senatore del Pd Paolo Giaretta chiede ai ministri e ai parlamentari veneti di fare squadra: «Vediamo insieme - scrive - le strade da percorrere per ottenere subito ciò che ci spetta. Ognuno facendo la propria parte». S.M.D. - D.D'A.

Presidente, ascolti i Comuni

di FLAVIO ZANONATO* Caro Presidente Napolitano, Le porgo - a nome dell'intera città - un caloroso benvenuto. Lei è un punto di riferimento fondamentale per tantissimi cittadini, Le riconoscono da ogni parte un'autorevolezza di cui il nostro Paese ha assoluto bisogno. La Sua saggezza e il modo pacato ma fermo con cui Lei interpreta il ruolo di garante della Costituzione e dell'Unità nazionale sono, in tempi complicati come quelli che stiamo attraversando, una risorsa davvero preziosa. La sua visita capita in un momento difficile, per certi versi drammatico, per la Provincia di Padova e per tante altre realtà del Veneto. L'alluvione ha colpito molte nostre comunità. Ci sono state tre vittime, tante famiglie hanno perso la casa e i beni realizzati con il lavoro di una vita, molte aziende sono in ginocchio. Sono certo che saprà ascoltare la richiesta di aiuto della nostra gente operosa, generosa e civile, chiamando tutte le Istituzioni a fare la propria parte per farci uscire dall'emergenza, per ricostruire ciò che è stato distrutto, per mettere in sicurezza il nostro territorio. La Sua partecipazione all'Assemblea nazionale dell'Anci dimostra la vicinanza della Presidenza della Repubblica agli oltre 8.000 comuni italiani, che sono in prima linea nel rispondere alle richieste dei cittadini, nell'ascoltare le loro ansie e le loro paure, nell'interpretare le speranze delle giovani generazioni. In questi anni, Governo e Parlamento - a prescindere dalle diverse maggioranze - si sono dimostrati ostili con le Amministrazioni locali alle quali, mentre venivano drasticamente ridotte le risorse, si attribuivano nuove incombenze. E' davvero paradossale che ciò succeda nel pieno della discussione sul federalismo, ritenuto da tutti indispensabile per ammodernare lo Stato, ma che non supera per ora la soglia dei buoni propositi. Se si riduce l'autonomia dei Comuni, se li si priva delle risorse necessarie per garantire servizi sociali fondamentali soprattutto nell'attuale fase di crisi economica, l'Italia difficilmente tornerà a crescere e a guardare con fiducia al futuro. Questo sarà il messaggio che ascolterà da centinaia di amministratori di tutto il Paese e di cui sono certo saprà farsi portavoce. Grazie ancora della sensibilità che ha dimostrato accettando il nostro invito e buona permanenza a Padova, che è felice di ospitarla. * Sindaco di Padova

VERONA - Napolitano, Berlusconi, Bossi, Tajani...

VERONA - Napolitano, Berlusconi, Bossi, Tajani in arrivo nelle zone alluvionate del Nord Est. Tradotto: nei prossimi tre giorni - ma a una settimana abbondante dall'inizio del disastro -, faranno tappa nel Veneto il presidente della Repubblica, il governo e l'Italia che conta nell'Europarlamento. E' la rivincita mediatica del Veneto, che chiama a raccolta i vertici della politica e si trasforma per due giorni in palcoscenico da prima serata. Dopo una settimana di semi-blackout sulla comunicazione del dramma vissuto dalle popolazioni locali, le proteste dei veneti sono state prese seriamente: seppur in ritardo, il governo ha capito che la gente con la vanga in mano e gli stivali in gomma che sta lavorando da giorni per emergere dal disastro ha le riserve di pazienza al limite. Roma e Bruxelles, dunque, ora rispondono in massa all'appello del Veneto. Oggi arriveranno il premier Silvio Berlusconi e il leader della Lega Nord e ministro Umberto Bossi: lo hanno deciso ieri pomeriggio, dopo una consultazione ad Arcore. La visita governativa, annunciata dal senatore veronese Federico Bricolo, coincide con una giornata che, dal punto di vista meteorologico, non promette nulla di buono: oggi è prevista altra pioggia - fino a 100 millimetri - con un nuovo allarme per le zone colpite dall'alluvione. Il programma di massima contempla una prima tappa a Monteforte d'Alpone, la località veronese devastata dalla piena dell'omonimo torrente, alle 10 e 30 di questa mattina; quindi, intorno alle 11 e 30, il trasferimento a Caldogno, epicentro vicentino del disastro d'acqua; infine, alle 13, un incontro in prefettura a Padova. Con loro ci sarà anche il governatore Luca Zaia, che ha annullato la seduta di giunta regionale. Domani a Padova arriverà anche Giorgio Napolitano: ufficialmente per l'assemblea dell'Anci e per un'agenda fitta di impegni istituzionali dove, però, si è trovato lo spazio per una capatina a Vicenza e un incontro, nella mattinata di giovedì, con i sindaci delle località più colpite dal maltempo. Non solo: venerdì sarà la volta del vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, che visiterà le zone più disastrose e procederà a una prima raccolta dei dati sui danni causati dalla catastrofe. Tajani guiderà una delegazione composta dal suo capo di gabinetto, Antonio Preto, e da funzionari della direzione per le politiche regionali. Accompagnata dal governatore della Regione, Luca Zaia, la delegazione visiterà Vicenza, Padova e le altre località devastate dalle alluvioni di questi ultimi giorni. Nel corso degli incontri previsti, i funzionari europei e quelli della Regione avranno già modo di approfondire la possibilità di ricorrere alle risorse del Fondo europeo di solidarietà per le catastrofi naturali per fare fronte ai gravi danni causati dal maltempo. Dopo il buio mediatico, la ribalta, dunque. Anche grazie alle proteste e agli appelli regionali che da giorni salgono bipartisan da parte del mondo intellettuale, imprenditoriale, politico. E che sono proseguiti anche ieri, riuscendo a catalizzare l'attenzione dei leader politici nazionali. E anche dei media: ieri sera, per la prima volta in otto giorni, il Tg1 delle 20 ha aperto con un lungo servizio dedicato al Veneto sott'acqua. Silvia Maria Dubois

E il Capo dello Stato incontrerà i sindaci dei comuni alluvionati

Il presidente Napolitano Antonella Benanzato PADOVA Il Veneto chiede aiuto al capo dello Stato. Più dell'acqua che ha annegato interi paesi del Vicentino e del Padovano, ai veneti pesa il silenzio e il disinteresse. Napolitano incontrerà i sindaci dei paesi colpiti dall'alluvione che ha messo in ginocchio in Veneto. Quelli del Padovano (Bovolenta, Casalserugo, Saletto, Veggiano, Ospedaletto Euganeo) hanno già espresso il desiderio di parlare al capo dello Stato. L'appuntamento è fissato a margine dell'assemblea Anci, che quest'anno si tiene proprio a Padova nei locali della Fiera dal 10 al 13 novembre. Giorgio Napolitano arriverà a Padova nel pomeriggio di domani per partecipare all'apertura dell'Assemblea nazionale dei Comuni Italiani, presente anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il sindaco di Vicenza, l'altro comune colpito dall'inondazione, Achille Variati. All'incontro anche il presidente del Veneto Luca Zaia (che proprio mercoledì verrà nominato commissario straordinario per l'alluvione), Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale Anci, il sindaco di Padova, Flavio Zanonato vice presidente Anci e Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Ani. Non è previsto un intervento ufficiale del capo dello Stato ma di sicuro, Napolitano non si sottrarrà dal rivolgere un messaggio ai sindaci riuniti a Padova. Il giorno successivo, giovedì, il capo dello Stato assisterà al sessantesimo anniversario della nascita del Cuamm Medici con l'Africa, presso l'auditorium San Gaetano di Padova. Alla vigilia della visita del presidente la Lega Nord non si sottrae alla polemica. E si rivolge direttamente al capo dello Stato. «Il Veneto silenzioso la propria parte l'ha già fatta - tuona il capogruppo del Carroccio in consiglio regionale Federico Caner - Napolitano definisce "vergognoso" il crollo di Pompei, ma finora non ha speso una parola per la silenziosa tragedia del Veneto alluvionato. Lo aspettiamo giovedì a Padova: allora chiederemo risposte, allora sarà impossibile girare la testa altrove ignorando l'orgoglio e la dignità del popolo veneto». C'è Lega e Lega, il presidente Zaia ha ringraziato il presidente Napolitano per la telefonata nella quale ha confermato l'incontro con sindaci padovani. «Ringrazio Napolitano - ha detto Zaia - per la sensibilità e l'affetto che mi ha manifestato, chiedendomi di trasferirlo a tutti i veneti che stanno affrontando questa drammatica situazione». Intanto, Padova si appresta ad ospitare una parata di ministri che prenderanno parte ai lavori dell'Ani. A partire da Raffaele Fitto ministro per i Rapporti con le Regioni, al ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini fino alla chiusura dei lavori affidata al ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta.

L'ALLARME DEL SINDACO DI VICENZA ACHILLE VARIATI

Veneto sott'acqua: «Senza fondi rivolta civile»

Zaia chiede di tagliare l'Irpef . Ancora paura per le piogge. Oggi arrivano Berlusconi e Bossi

di SILVIA ZANARDI

VENEZIA «Se i finanziamenti non arrivano subito, rischiamo la rivolta civile». Per il sindaco di Vicenza Achille Variati (Pd) non esistono mezzi termini, né polemiche, né passerelle politiche: «Imprese e cittadini vittime dell'alluvione hanno bisogno di soldi per uscire dall'emergenza. Punto. Quei soldi non sono l'inezia dei 20 milioni di euro che il governo stanziava a livello nazionale per i primi interventi- attacca- Il governatore del Veneto Luca Zaia è realistico quando parla di un miliardo di euro di danni in tutta la Regione». E vede di buon grado la proposta lanciata dal leghista Zaia di trattenere l'Irpef del Veneto, prossimo all'incasso statale, per far fronte ai danni: «Sarebbe un federalismo fiscale forzato dalla calamità naturale. Se è fattibile, ben venga». Trattasi di Irpef, dell'anticipo di 25 milioni di euro promessi dalla Regione alle imprese o, come legge vuole, dei finanziamenti statali, Variati- che ieri ha chiamato il presidente della Repubblica e ottenuto una sua visita mercoledì a Vicenza- fa un ragionamento elementare: «Se io pago le tasse allo Stato, lo Stato mi deve ridare parte di quei soldi per fare investimenti- spiega- Negli ultimi vent'anni, in Veneto, con meno del miliardo di euro al quale ora siamo appesi, avremmo potuto prevenire questo e altri disastri. Il fatto che i nostri morti si contino sulle dita di una mano è solo una fortuna».

«Si è costruito in zone a rischio, non sono stati fortificati gli argini: poniamo rimedio subito a queste mancanze, altrimenti le conseguenze saranno gravi». Il Veneto sott'acqua batte i pugni sul tavolo e oggi, a Padova, Verona e Vicenza sono in arrivo il premier Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Zaia, e Guido Bertolaso. Mercoledì, su diretto invito telefonico di Variati, il Presidente Giorgio Napolitano raggiungerà Vicenza, prolungando la sua visita in Veneto per l'assemblea nazionale dell'Anci, di cui fa parte anche il sindaco. Saranno due giorni intensi, scanditi dall'unico obiettivo di porre subito rimedio all'emergenza, ma anche dalla paura di una nuova ondata di piogge e maltempo, preannunciata fino a mercoledì in tutta Italia. Ieri, nella suo incontro a Vicenza con il sindaco, Enrico Letta ha sparato a zero su Parlamento, Bossi e Zaia: «L'Italia deve chiedere scusa al Veneto per l'indifferenza con cui ha seguito la crisi dell'alluvione- ha detto- Zaia non è nemmeno andato a visitare Vicenza e l'arrivo di Bossi e Berlusconi è tardivo: avviene sull'onda di una protesta nazionale».

E, a ruota, lo ha seguito Deborah Serracchiani: «Quello di un pezzo di Nord che frana per due gocce d'acqua - ha affermato - è solo l'ultimo episodio di una politica disastrosa del centrodestra, nazionale e regionale basata solo su annunci e misure spot». Ma Achille Variati, sindaco in prima linea sul piano pratico e politico zittisce tutti: «Polemiche, passerelle e battibecchi fra fazioni politiche non ci servono. Con il governatore Zaia siamo in contatto giornaliero. La presa in giro da parte dello Stato sarebbe intollerabile e porterebbe alla disobbedienza civile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scelta politica e non tecnica: fatto gravissimo»

Pensioni minime, 100 euro una tantum

In Finanziaria nessun taglio a sanità, autonomie locali e ammortizzatori sociali - ASQUINI - BILANCIO FVGx - Avviato il confronto che porta alla redazione del documento contabile 2011 I dieci milioni garantiti dalla nuova legge-benzina divisi fra 104 mila anziani

di ANNA BUTTAZZONI

UDINE. Cento euro ciascuno, un volta soltanto nel 2011. La giunta di Renzo Tondo ha deciso di rimpinguare così le pensioni minime di 104 mila persone in Friuli Venezia Giulia. Un "gruzzolo" da 10 milioni circa che arriva dalla differenza tra la vecchia e la nuova legge sui carburanti, quest'ultima impugnata dal Consiglio dei ministri. «È un fatto gravissimo» sbotta Roberto Asquini, uno dei promotori della nuova norma sulla benzina. Ieri la giunta di Renzo Tondo ha cominciato a disegnare la Finanziaria 2011. Un bilancio che conterrà anche i 10 milioni a sostegno dei pensionati che hanno la mensilità più bassa. «Era necessario occuparsi di questa fascia di persone - ha spiegato l'assessore alle Finanze, Sandra Savino - e a disposizione avevamo circa 10 milioni, la differenza tra la vecchia e la nuova norma sui carburanti, legge impugnata davanti alla Corte costituzionale». E a chi sussurra che la scelta di spostare le risorse possa essere un colpo di grazia alla norma sulla benzina, Savino replica sicura: «Abbiamo un parere dell'Avvocatura della Regione che ci consiglia di non resistere davanti alla Corte costituzionale. E comunque impegniamo quei soldi a favore di cittadini del Friuli Venezia Giulia», ha spiegato Savino.

Non ci sta Asquini, che con il capogruppo della Lega Danilo Narduzzi aveva ideato, presentato e portato all'approvazione del Consiglio la nuova legge sulla benzina. «È un fatto gravissimo, insostenibile e inaccettabile, perché - ha sottolineato Asquini - è una scelta politica e non tecnica. Che Savino fosse contraria alla norma lo sapevamo già. Che ci fossero ambienti della regione ostili, anche. Ma ora comincio a dubitare di come siano state portate avanti le trattative con Roma. Non si giochi con questi soldi - ha continuato il capogruppo del Gruppo misto -, perché questi soldi fanno parte di un bilancio comune, unico. Non vengono tolti per essere dati, vengono tolti e basta. E parliamo del taglio a una legge che interessa circa 600 mila cittadini. Significa semplicemente mettere le mani nelle tasche della gente, di tutti i cittadini del Friuli Vg. Ed è incredibile - conclude Asquini - che un assessore "tecnico", non eletto, superi la decisione approvata dal Consiglio quasi all'unanimità».

Ieri, dunque, la giunta ha avviato il percorso verso la Finanziaria 2011. E ha reso noti quali sono i settori intoccabili, che, cioè, non subiranno tagli: la sanità, i trasferimenti alle autonomie locali (Comuni e Province) e gli ammortizzatori sociali. Tondo ha parlato di una Finanziaria "di rigore", nella quale sarà data in ogni caso priorità al sostegno ai diversi comparti dell'economia del Friuli Venezia Giulia e alla messa in sicurezza del territorio regionale. Una Finanziaria che, comunque, non appare affatto facile da comporre. Perché ci sono i 150 milioni da bilancio regionale da corrispondere a Roma per contribuire a sanare il "buco" dello Stato. Ma ci sono anche 70 milioni da risparmiare, come ordinato dal ministro Giulio Tremonti, per il risanamento della finanza pubblica. Un risparmio che il capogruppo del Pdl, Daniele Galasso, aveva bollato come eccessivo, chiedendo alla giunta di ricontrattare la cifra con Roma. «È improbabile che si possa fare», ha detto ieri Savino.

La bozza della Finanziaria 2011, che dispone di circa 4 miliardi e 350 milioni, verrà approvata venerdì e prevede tagli di circa il 5% per ogni settore, tranne gli "intoccabili".

«È necessario che la giunta, prima dell'approvazione della Finanziaria, convochi immediatamente i tavoli tecnici con le parti sociali per la definizione delle politiche di rilancio e di sostegno all'economia regionale», ha chiesto invece Matteo Cernigoi, segretario regionale dell'Ugl. «Perché l'esecutivo deve, attraverso la Finanziaria, cercare di tener conto delle nostre richieste», ha scritto Cernigoi a Tondo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA